

# Il personaggio

Il nuovo romanzo "La morte segue i magi" è ambientato negli anni '80

## La Milano cupa di Hans Tuzzi "Supero i limiti del poliziesco"

GIULIANO ALUFFI

NON esiste solo la Milano di Scerbanenco. Ci sono quella di Olivieri, Pinketts, Colaprico e da qualche anno a questa parte c'è la Milano di Hans Tuzzi (nome d'arte di Adriano Bon, bibliofilo, saggista, docente universitario), così presente e viva nelle pagine de *La morte segue i magi* (ed. Bollati Boringhieri, pp. 312, euro 14) da imprimeri nello sguardo del lettore non meno delle vicende dei personaggi che la abitano.

Sono tante le Milano del giallo italiano, ed è proprio il mistero del *molteplice* — sfuggente inquinino di quella terra di nessuno che sta tra il vero e il falso — la chiave del romanzo di Tuzzi. Tutto inizia con un presunto Rembrandt al centro di un giro

di falsari e di brutte morti, nella Milano livida e barocca del commissario Melis (sempre più *flaneur* che questurino, dove le vie risuonano di echi di Novalis, Goethe e Walter Benjamin. «E' un romanzo impregnato di cultura tedesca — spiega l'autore — E visto che si parla di falsi è chiaro che ad ogni pagina sia sotteso un discorso sulla riproducibilità dell'arte, sulla sua natura e sul doppio potere che ha su di noi: il bene la catarsi, nel male la follia».

Alla vicenda del Rembrandt si affianca la storia di una minuscola casa editrice ostaggio di un'industria culturale che rischia di perdere l'anima. «In quelle pagine traspare qualcosa della mia vita privata» confessa lo scrittore, che ha collaborato con Bompiani, Mursia, Sylvestre Bonnard e Touring Club Italiano. Ma la ricerca di

tracce biografiche nei dialoghi del romanzo, dove lo svolazzo erudito si mescola alla corporeità del dramma e ai lampi di un'ironia a tratti irresistibile, non deve far perdere di vista l'universalità del discorso: il tratto di Tuzzi è camaleontico nel riprodurre il cicaleccio urbano e tocca una qualità letteraria che ricorda Fruttero e Lucentini (omaggiati ad un certo punto del romanzo con un "quid est noctis?" che ormai evoca più loro che l'originale biblico). «Forse la cosa che più può avvicinarsi a loro è che nelle storie di Melis il taglio della società è verticale: la narrazione si sposta di continuo dai livelli più elevati ai ceti popolari e viceversa, disegnando una realtà composita che offre sia allo scrittore che al lettore più occasioni per valicare i limiti del genere poliziesco».

Limiti varcati con decisione, tanto che *La morte segue i magi* è candidato da **Bollati Boringhieri** al Campiello. Il romanzo è ambientato nel 1984, in una *Milano da bere* che sa essere cupa e mortale e al tempo stessa a dare il destro a Tuzzi per sferzare chi vive l'agiatazza con affettazione e inautenticità: esistono anche i falsari delle emozioni. Un esempio? Un magistrato si vanta dell'invito per una festa dove ognuno deve portare una citazione sulla generosità e ciò fa sbottare un poliziotto: "Ma stia a casa!". «Quando uscì *Il grande freddo*, uno dei giochini preferiti dalla Milano-bene era chiedere: "Quale dei personaggi del film vorresti come amico?" — ricorda Tuzzi — La prima volta che lo chiesero a me, mi rammaricai profondamente della compagnia scelta per quella serata».

### IN LIBRERIA

"La morte segue i magi" di Hans Tuzzi, **Bollati Boringhieri** editore, pagg. 312, 14 euro



**È la storia di una casa editrice che rischia di perdere l'anima "Traspare qualcosa della mia vita privata"**



### SCRITTORE E BIBLIOFILO

Hans Tuzzi ha pubblicato cinque gialli che hanno come protagonista il commissario Melis